

Obiezione di coscienza, attacco in Parlamento

di Enrico Negrotti

Un progetto di legge per «la corretta applicazione della legge 194» che mira a porre un limite del 50% alla presenza negli ospedali di personale sanitario che dichiara obiezione di coscienza è stato annunciato dai parlamentari di Possibile: Giuseppe Civati, Beatrice Brignone, Luca Pastorino e Andrea Maestri. In una nota, paventano un «drammatico ritorno al passato, con rischi pesantissimi per la salute delle donne», lamentando che «l'obiezione media nazionale raggiunge il 70%» e riprendono le critiche al nostro Paese che nei giorni scorsi aveva espresso il *New York Times*, raccontando le difficoltà di una donna a effettuare l'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg) nelle Marche. L'iniziativa prosegue una sorta di pressing

Annunciato un disegno di legge per limitare al 50% la presenza di ginecologi obiettori in ospedale. È la conferma di un progetto

che da tempo viene effettuato da più parti contro l'istituto dell'obiezione di coscienza all'aborto. È di pochi giorni fa la protesta del presidente del Movimento per la vita, Gian Luigi Gigli, per la «criminalizzazione» riservata agli obiettori nella trasmissione *Preso Diretta*, in onda domenica scorsa su Raitre. Senza dimenticare che è ancora pendente il ricorso che la Cgil ha presentato al Consiglio d'Europa perché la legge italiana violerebbe il «diritto» delle donne che vogliono interrompere la gravidanza e quelli dei medici non obiettori, costretti a carichi di lavoro eccessivi.

Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ieri ripeteva che l'allarme lanciato dal *New York Times* «deriva da analisi non di contesto» e che «abbiamo un numero di medici che copre il fabbisogno». Come era stato dimostrato dall'ultima Relazione al Parlamento (ottobre 2015) sull'attuazione della legge 194. Solo in due Regioni molto piccole - emergeva - non vi sarebbe una sufficiente copertura della richiesta di aborti. E per quanto riguarda il carico di lavoro «a livello nazionale ogni ginecologo non obiettore ne effettua 1,6 a settimana, un valore medio fra il minimo di 0,5 della Sardegna e il massimo di 4,7 del Molise». Pochi giorni fa lo stesso presidente della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo), Paolo Scollo, aveva definito «un falso problema» quello della difficoltà ad accedere all'aborto.



vita@avvenire.it

Il fatto

Utero in affitto: un bebè, tanti genitori

Quella che segue è una parte dell'intervento pronunciato ieri sera da Assuntina Morresi durante l'incontro in San Lorenzo a Genova sul tema «Educare i figli con mamma e papà», secondo appuntamento di «Cattedrale aperta», presente il cardinale Angelo Bagnasco. Accanto all'altro relatore, il neurologo Massimo Gandolfini, Morresi ha parlato di maternità surrogata. Il suo intervento è sviluppato anche nella rivista «Libero osservatorio del diritto».

di Assuntina Morresi

«**C**on le tecniche di riproduzione artificiale si svincola la procreazione dalla coppia, dalla famiglia e dalla sessualità. L'orientamento sessuale dei genitori non c'entra davvero un tubo, non è il punto. I figli diventano un progetto a tavolino, vengono generati dalla mente, proprio come Zeus generava sua figlia Atena. Grazie all'ingegneria genetica possono diventare genitori donne single, uomini single, donne in menopausa, coppie sterili (omo o eterosessuali), perfino coppie fertili, se la donna non vuole rovinare il suo corpo (come nel caso di Nicole Kidman, che è ricorsa alla gestazione per altri, ossia a una madre surrogata). Così come la donna che presta il suo utero può non diventare madre, non esercitare la maternità, nonostante partorisca una vita». Da chi è stato scritto questo brano? Da una persona che vuole fare un inutile allarmismo? Da un *pro-life* esagerato? No. Da Eugenia Romanelli, che vuole sostenere l'attuale proposta di legge Cirinnà sottolineando l'uguaglianza di tutte le forme di essere genitori.

La prima, fondamentale caratteristica della surrogata è quella di introdurre un nuovo concetto di genitorialità: si è genitori quando si ha l'intenzione di avere un bambino, e non quando lo si genera fisicamente (indipendentemente dalle modalità di concepimento, naturale o in vitro), e lo si partorisce. Se la scissione della genitorialità dal contributo genetico era già stata introdotta dall'eterologa, la separazione dalla corporeità della gravidanza che si realizza con la surrogata determina una completa estraneità fisica fra madre legale e figlio. È evidente la profonda differenza tra questa fattispecie e, invece, l'adozione: nella surrogata si progetta una nascita in cui i committenti affermano il diritto ad avere un bambino che, prima ancora di essere concepito, è già stabilito che non vivrà con i genitori biologici, ma con quelli intenzionali; nell'adozione si riconosce a un bambino già nato il diritto a vivere con un padre e una madre, quando quelli biologici, per i motivi più diversi, non sono in grado di occuparsene. La seconda caratteristica della surrogata è il numero elevato di coloro che in qualche modo contribuiscono al concepimento, e sono quindi coinvolti nel contratto: la coppia committente, i donatori di gameti (sia maschili che femminili), la madre surrogata, il

La domanda ultima della rivoluzione antropologica conseguenza del dilagare delle nuove tecniche procreative: chi sono la mamma e il papà di un bambino nato da maternità surrogata? Ci sono la coppia committente, i donatori di gameti, la madre per conto terzi, il suo partner...



Il portale di San Lorenzo

suo eventuale partner (che spesso deve dare il proprio consenso), la clinica in cui avviene la procedura (dalla preparazione della surrogata alla fecondazione in vitro fino al parto, inclusa la presa in carico della gravidanza), gli intermediari, solitamente organizzati in agenzie, interne o esterne alla clinica stessa, e che comprendono coloro che assoldano le surrogate e le donatrici (queste ultime anche indirettamente, mediante accordi con biobanche di gameti), e soprattutto un team legale che formalizza il contratto di surrogata con tutto quel che ne consegue.

Difficilmente, infatti, l'intero processo coinvolge soggetti all'interno di uno stesso Stato (la cosiddetta "surrogata domestica"). Molto più spesso si tratta di "surrogata internazionale": i casi più frequenti sono quelli di ricchi committenti di Paesi occidentali e di donatori e surrogate di Paesi terzi o a economie emergenti, con cliniche e intermediari a loro volta situati in nazioni ancora diverse. I contratti che vengono stipulati devono tenere conto della legislazione di tutti i Paesi variamente coinvolti, e i nodi vengono al pettine solitamente alla nascita del bambino, quando le autorità del Paese in cui nasce devono stabilirne cittadinanza, filiazione e responsabilità genitoriale. Le combinazioni possibili sono tantissime, aumentate negli ultimi anni dal diffondersi del riconoscimento di unioni di persone dello stesso sesso, che finiscono sempre per assumere forme simil-matrimoniali includendo, di conseguen-

za, anche varie possibilità di accesso alla filiazione, prima fra tutte la *stepchild adoption*, cioè la possibilità di adozione del figlio del partner. Non è difficile quindi capire perché aumentano le controversie internazionali in merito, e i casi intricatissimi che finiscono davanti alle corti di ogni ordine e grado. Non è raro che tanti contributi biologici da diversi Paesi finiscano per rendere il neonato da surrogata orfano e apolide, in un limbo giuridico in cui nessuno è veramente in grado di pronunciare la parola definitiva.

Paradossalmente, dell'utero in affitto mancano le cifre: non esistono dati attendibili dei bambini nati, delle procedure effettuate, delle coppie committenti, dei centri di fecondazione assistita, del numero di intermediari coinvolti e dell'indotto economico collegato. Si parla, solo per l'India, di un movimento complessivo di 2 miliardi di dollari ogni anno, ma sono stime all'ingrosso, considerando che le migliaia di cliniche implicate non sono neppure censite dalle istituzioni indiane. E anche nei Paesi dove la pratica è consentita e regolata da leggi i numeri disponibili riguardano solo le surrogate "domestiche", mentre sfugge gran parte del traffico internazionale.

Una delle conseguenze più dirompenti dell'utero in affitto, e forse meno evidenti all'opinione pubblica, è quella che si potrebbe riassumere nella seguente affermazione: «Gli sviluppi demografici, sociali e scientifici negli ultimi decenni hanno finito tutti per convergere nella questione di chi la legge dovrebbe identificare come genitori di un bambino, una problematica mai così complessa e impegnativa prima d'ora» (Hague Conference on Private International Law).

La domanda ultima della rivoluzione antropologica che stiamo attraversando a seguito dell'introduzione delle nuove tecniche in ambito procreativo è quindi: chi sono i genitori di un bambino? Una domanda che si pone in modo drammatico e a volte senza risposte univoche quando la genitorialità biologica è frammentata e quella legale può essere solo stabilita convenzionalmente, mediante contratti di tipo economico e commerciale, che non necessariamente implicano accordi matrimoniali.

Regolare la maternità surrogata a livello internazionale sta andando nella direzione di accettare nella sostanza questa pratica, lasciando alle corti il compito di dirimere eventuali contenziosi che poi vengono a crearsi, ignorando - sottinteso - tutti i risvolti etici e le nuove forme di sfruttamento create dal nuovo mercato del corpo e della procreazione. Ma c'è un altro aspetto che sta emergendo, e riguarda l'utero in affitto come mezzo per realizzare la vera e propria fecondazione con coppia omo ed eterosessuali, eliminando di conseguenza la differenza sessuale.

Le femministe francesi: «La sinistra si svegli»

di Daniele Zappalà

«**A** un certo punto, occorre dire no. Lo diciamo da sinistra e lo diremo in queste assise». In un breve video pubblicato dal sito della rivista francese *50/50* anche la deputata socialista francese Laurence Dumont, vice-presidente dell'Assemblea nazionale, esce allo scoperto per mostrare la propria determinazione nel fronte femminista, politico e associativo che promuoverà il 2 febbraio, presso il Parlamento, le «Assise per l'abolizione universale della maternità surrogata». La deputata, numero due di un emiciclo oggi a netta maggioranza socialista, assicura che «si tratta di una battaglia della sinistra, perché è una battaglia per i diritti umani, contro

Si moltiplicano le voci contro una pratica che offende la dignità della donna, mentre si avvicinano le «Assise per l'abolizione universale della maternità surrogata» previste il 2 febbraio al Parlamento di Parigi

la mercificazione e contro l'idea che tutto possa essere acquistato». Anche la nota filosofa femminista Sylviane Agacinski, a nome del Collettivo Corp, dopo aver annunciato lo scorso ottobre in anteprima su *Avvenire* l'organizzazione dell'evento parigino, ha ribadito, in un altro video per *50/50*, che quello della maternità surrogata è già oggi «un mercato quasi neocoloniale», esprimendo la convinzione che dovranno ravvedersi quanti a sinistra han-

no finora espresso possibilismo: «C'è pure una certa responsabilità di una parte della sinistra, perché in nome di un pseudo-progressismo molto mal compreso non ha visto cosa rappresenta questa pratica, cadendo nella trappola di un individualismo senza limiti». Anche altre voci femministe continuano a esprimersi contro le derive aberranti dell'utero in affitto, anche all'interno di eventi organizzati in altri Paesi europei, a testimonianza di un "effetto moltiplicatore" in azione. Martedì l'associazione belga «L'Université des femmes», organismo femminista di riferimento, ha dedicato a Bruxelles una giornata di studi sulla pratica, con interventi di note studiosi e militanti fermentati schierati nel campo abolizionista, come la giurista francese Marie-Anne Frison-Roche o la sociologa franco-rumena Ana-Luana Stoicescu-Deram. Anche la politologa Pierrette Pape, francese ma residente a Bruxelles dove dà voce all'associazione Lef (Lobby europea delle donne), si è scagliata contro la pratica perché esprime «una concezione sessista che rafforza l'immagine secondo cui la donna è necessariamente altruista e buona solo per tenere i bambini in casa». Inoltre le prospettive di commercializzazione delineano un fossato Nord-Sud di stampo «razzista e classista». Intanto proprio in Belgio, dove i partiti sono contro la commercializzazione ma stanno aprendo a forme «inquadrate e altruiste» di maternità surrogata, scandalizza la «Borsa delle madri surrogate» organizzata a fine mese a Bruxelles da un'agenzia americana specializzata che offre la pratica fra gli 80 e i 100mila euro.

Danni gravi al parto per 4 nati su 10mila

NEWS
Ogni 10mila nati, in Italia oltre 4 riportano danni gravi e permanenti al parto. Ma al Nord il numero è 2,7 mentre al Sud sale a 5,71. Di risarcimenti per simili episodi, definiti «baby-case», ne vengono chiesti circa 100 ogni anno. E quanto emerge da uno studio condotto su 125 strutture pubbliche della compagnia assicurativa Am Trust Europe, che assicura oltre il 60% delle strutture sanitarie pubbliche italiane e circa 60mila medici. Questi casi, che hanno un impatto devastante dal punto di vista psicologico e familiare, si traducono anche in maxiriscarimenti. In sei anni sono stati richiesti (ma ancora da definire) 200 milioni di euro.

Due milioni i malati «rari»

Le malattie rare interessano nel nostro Paese quasi 2 milioni di persone, e il 70% di queste sono bambini. Offrire ai pazienti strutture idonee per la diagnosi e la terapia e incentivare la ricerca, l'informazione e la formazione medico-scientifica è il primo passo per rispondere alle esigenze dei malati e delle loro famiglie. Per approfondire i temi della ricerca e dell'organizzazione del sistema sanitario, la Fondazione Camillo Golgi organizza il convegno «Malattie rare, problemi comuni», oggi all'Università di Brescia. «Le singole malattie rare - spiega il professor Enrico Agabiti Rosei, presidente della Fondazione Camillo Golgi e del convegno - sono poco conosciute dalla popolazione e talora dagli stessi medici e i malati non sempre dispongono di un'offerta assistenziale adeguata. Questo comporta ritardi nella diagnosi e costi elevati a carico delle famiglie dei pazienti, che a volte aspettano anni prima di vedersi riconosciuto il diritto alle cure a carico del Servizio sanitario».

L'intervista

«Ora basta, è il trionfo del narcisismo genetico»

di Elena Molinari

Phyllis Chesler non si è mai preoccupata di apparire politicamente corretta: di certo non quando ci sono in gioco i diritti di donne e bambini. La maternità surrogata è un'industria, dice la storica femminista americana, docente di psicologia alla City University of New York e autrice di un libro-spartiacque sulla maternità conto terzi; ed è il «trionfo del narcisismo genetico» di chi non può o non vuole avere figli ma esige di trasmettere a tutti i costi la propria eredità genetica. Per questo - insiste - bisogna fermarla. **Professoressa Chesler, come fermare un'industria miliardaria, e in crescita? Nessuno può farcela da solo. Bisogna lavorare insieme. Difendo il diritto di abortire, ma collaboro con gruppi pro-vita per mettere fuori legge quell'autentico commercio di bambini che è la maternità surrogata. Lo scorso maggio ho partecipato a lanciare la campagna «Stop surrogacy now», che unisce organizzazioni su fronti opposti su fronti infuocati come l'aborto, ma anche gruppi religiosi e atei, la destra e la sinistra. Cosa ha permesso questa alleanza? La maternità surrogata viola così tanti princì-**

pi-base della convivenza umana da oltrepassare le barriere. Mercifica i corpi delle donne, riduce i bambini a oggetti da ordinare da parte di chi se li può permettere, etero o omosessuali, calpesta i diritti delle donne e dei bambini, li espone a enormi rischi per la loro salute. Ma non basta: recide il legame primordiale fra madre e figlio, apre la porta alla sperimentazione eugenetica e porta al traffico di donne. **Come è nato il movimento "Stop surrogacy now"? Alla Harvard Law School nel 2011, durante la proiezione del documentario *Egg-sploitation* che mette in luce lo sfruttamento di giovani donne da parte dell'industria della fertilità in cerca di ovuli. Durante il dibattito alcuni membri dell'industria della fertilità accusarono la regista, Jennifer Lahl, di negare i diritti delle donne. Allora mi alzai spiegando che sono una delle fondatrici di «Now», la principale organizzazione femminista negli Usa, e di essere invece d'accordo con lei. Altre persone hanno manifestato il loro supporto.**

Phyllis Chesler, leader storica del femminismo negli Stati Uniti: «Solo un fronte trasversale può resistere alla pressione dell'industria della fertilità»

contro la maternità surrogata?

Nasce nel 1987, quando seguì la prima causa legale di una madre surrogata, il famoso caso «Baby M»: una giovane squattrinata che non aveva finito le superiori contro una coppia di abbienti scienziati. Organizzai dimostrazioni, scrissi lettere ai giudici. E mi accorsi che le mie obiezioni coincidevano con quelle avanzate dalla Conferenza episcopale del New Jersey. La Corte suprema dello Stato dichiarò che la maternità in affitto era illegale, ma questo non ha poi impedito a 8 Stati di legalizzarla e ad altri 23 di permetterla in molti casi. Oggi coppie sterili, single, gay, vip che non vogliono il disagio di una gravidanza noleggiano una donna per la loro riproduzione. Questo, oltretutto, scoraggia l'adozione e condanna migliaia di bambini a crescere in pessime istituzioni.

Abbiamo capito che solo un'alleanza trasversale poteva reggere la pressione delle cliniche della fertilità.

Da dove viene questa sua passione

Cosa chiede oggi il movimento «Stop surrogacy now»?

Vogliamo vietare la maternità surrogata in ogni Stato, ogni provincia, ogni Paese del mondo. Per farlo vogliamo che l'Onu dichiari l'affitto di uteri una violazione dei diritti umani e lo metta al bando. Il percorso è lungo, ma la consapevolezza sta crescendo. Comincia a emergere il danno che la maternità surrogata infligge ai figli precedenti della madre surrogata, che per essere assoldata deve dimostrare di avere portato a termine una gravidanza. Vedere la madre cedere il nuovo nato in cambio di denaro crea traumi profondi.

Il 2 febbraio a Parigi si terrà una conferenza sull'abolizione della maternità surrogata...

È un passo importante, perché la schiavizzazione di donne come macchine da riproduzione si sta espandendo a causa della continua erosione della classe media in America e in Europa, dei debiti di molte famiglie e della potenza dell'industria della fertilità che ora si presenta come alleata delle lobby gay. Gli Usa sono il secondo fornitore di uteri in affitto al mondo, dopo l'India...